

Dr. Georg Doerr - Tubinga/Germania

Cosa rimane: Dissidenti ieri e oggi: Ignazio Silone, Manès Sperber e scrittori tedeschi (dopo 1945) tra l'est e l'ovest

(Conferenza tenuta al CENTRO STUDI IGNAZIO SILONE - Pescina /L'Aquila, Novembre 1998)

I Silone e Sperber: fisionomia della carriera di due dissidenti

1. L'intento di questo mio intervento è quello di proporre un confronto tipologico tra Ignazio Silone e Manès Sperber. In tal caso si può naturalmente solo trattare di talune corrispondenze "tipiche" tra due personalità di diversa lingua, di diversa religione e di origine diverso. Credo, però, che proprio il confronto di questi due percorsi di vita permetta di mettere ulteriormente in luce certe terribili esperienze di questo nostro secolo che si avvia ormai lentamente al suo tramonto.

Silone e Sperber, questo è sicuramente un primo e forse anche il maggiore elemento comune ai due scrittori, abbracciarono entrambi in gioventù il socialismo e il comunismo ed entrambi si allontanarono ben presto separati da questo movimento all'età di trent'anni. Proprio il prematuro rinnegamento di tale movimento politico da parte dei due scrittori assume una particolare importanza per noi posteri, perché solo oggi, in seguito alla caduta del muro di Berlino, noi abbiamo potuto vivere e sperimentare la fine di questo movimento inteso come blocco di potenze statali. Per questo motivo ho ritenuto opportuno incentrare la seconda parte del mio intervento sulla storia della Germania dopo la Seconda Guerra Mondiale, perché proprio la Germania divisa era un simbolo della non ancora avvenuta scelta tra socialismo reale da una parte e l'Occidente democratico dall'altra.

Entrambi gli scrittori, poiché essi divennero tali dopo il fallimento delle loro ambizioni politiche, non hanno vissuto più questo evento, la caduta del muro e il crollo del Socialismo di Stato, ed entrambi furono osteggiati, fino alla fine della loro vita, per la loro iniziale scelta e furono accusati di essere stati traditori e rinnegati.

Prima di procedere ulteriormente con il confronto tra Silone e Sperber, vorrei porre l'accento su di un fenomeno che non è osservabile solo in questi autori. Molti autori, politici, artisti hanno rotto con il Comunismo e hanno reso note le loro esperienze in diversi libri. Vorrei richiamare l'attenzione anche su Arthur Köstler, André Gide, André Malraux e sul tedesco Walter Leonhard. Sebbene nei loro libri venga descritta in maniera precisa il funzionamento del sistema stalinista – e dopo l'apertura degli Atti di Mosca e Berlino oggi noi possiamo giudicare il tutto ancora meglio – i loro libri hanno avuto in minima parte l'effetto desiderato.

Vorrei definire la rara inefficacia di questi libri con la formula "fenomeno Cassandra". Come Cassandra, infatti, predice la caduta di Troia, ma nessuno le crede, così tutti questi autori intuiscono in anticipo la fine, oggi a noi nota, del socialismo di stato. Oggi ci chiediamo perché i loro avvertimenti non siano stati affatto presi in considerazione. La risposta che è stata più volte data a questa domanda e che spesso capita di sentire anche oggi è che l'idea alla base del comunismo sia stata fondamentalmente buona, ma che la sua realizzazione storica sia stata portata a termine in maniera distorta. Per questo motivo, quando comparvero per la prima volta le opere di questi autori, se da una parte, si ammise l'esistenza di determinati difetti all'interno del sistema, dall'altra si continuò a sostenere con convinzione che tali difetti, in un futuro più o meno vicino sarebbero stati corretti e superati. Inoltre veniva spesso tirato in ballo argomento invalidante oggi non del tutto chiuso accantonato, che l'Unione Sovietica sia stata l'unico potere reale in grado di opporsi al Fascismo e al Nazionalsocialismo. Silone e Sperber, come spiegherò più ampiamente in seguito, non si chinano a questi argomenti per validi motivi.

Vorrei proseguire ora con il confronto tipologico tra i nostri due autori:

Entrambi i dissidenti provengono da regioni allora alquanto sottosviluppate, arretrate, lontane dai centri del potere. Silone proviene dal piccolo villaggio di montagna abruzzese Pescina, Sperber da una provincia situata ai confini del regno austriaco (k.u.k. imperiale e regale), e cioè dalla Galizia orientale, precisamente dalla cittadina di Zablotow. Entrambi sono cresciuti in società cosiddette tradizionali, in cui la religione e il legame familiare erano determinanti. I due ci descrivono il contrasto stridente tra alti valori morali del legame familiare e la società che li circonda. In Silone ciò appare evidente nell'episodio della signora, che secondo quel che si dice ha ferito i cani del proprietario terriero, e che Silone così commenta:

”Sono nato e cresciuto in un comune rurale nell’Abruzzo. Il fenomeno che più m’impressionò, appena arrivato all’uso della ragione, era un contrasto stridente, incomprensibile, tra la vita privata e familiare, ch’era prevalentemente morigerata e onesta e i rapporti sociali, assai spesso rozzi, odiosi, falsi.”¹

Per quanto riguarda Sperber cito un episodio, in cui alcuni bambini – e tra questi lo stesso bambino M. Sperber – lanciano pietre ad un povero portatore d’acqua, che il sabato (ebraico) mangia pane azzimo. Questi episodi in cui la morale privata e l’ingiustizia sociale si scontrano violentemente tra loro, rafforzano il senso della giustizia dei due giovani, li rendono sensibili nei confronti degli umiliati e degli offesi. Sperber ricorda sempre che da bambino aveva lanciato pietre contro quel povero uomo per motivi religiosi:

”Né allora, né prima, né dopo di allora – mai ho considerato anche un solo respiro, per rinnegare il mio essere ebreo o per uscire dalla comunità ebraica, fino a quando ancora da qualche parte sulla terra ebrei saranno perseguitati per la loro fede, saranno discriminati per la loro discendenza. Ma nel bel mezzo di questi dibattiti affiorava sempre davanti a me l’immagine del giovane uomo, che quei bambini, me compreso, avevano rincorso con delle pietre, perché in un giorno di Pasqua aveva osato mangiare del pane azzimo. E ancor oggi non riesco a pensare a quell’incidente senza provare un profondo malessere.”²

Strettamente legato all’impronta data dalla famiglia è il forte influsso esercitato dalla religione. Non è un caso che entrambi gli autori, dopo il loro scontro con il Comunismo tornino ad una forma purificata e secolarizzata della loro religione. Silone descriverà se stesso come un ‘cristiano senza chiesa e come socialista senza partito’.

Sperber cresce nell’atmosfera della cittadina ebraica dell’Europa orientale, da cui si sviluppa anche il movimento mistico di Chassidim. Suo padre è un ebreo ortodosso, che osserva tutti i precetti religiosi dell’ebraismo. Il fatto che egli non possa più credere nel Dio del padre, diventa per Sperber un’esperienza traumatica, perché a causa di ciò anche il rapporto con il padre diventa opprimente.

“In me non era rimasta traccia alcuna della perduta fede in dio; ciò provocò una rottura, che non poteva più essere riparata. Ogni volta che il più lieve dissapore affiorava tra me e mio padre, esso aumentava rapidamente e sfociava in una lite sulla fede, sui comandamenti e sui divieti, che io trovavo privi di significato e che rinnegavo. Per non ferire mio padre mi proponevo di non essere blasfemo, ma inutilmente, perché ogni discussione ci faceva male; le parole non ci legavano più, ci allontanavano violentemente. Durante tutta l’infanzia avevo avuto

¹ Ignazio Silone: Uscita di sicurezza, Deutscher Taschenbuchverlag: München 1976 [edizione bilingue], p. 6.

il timore che una volta avrei potuto amaramente deludere mio padre. Ora facevo di peggio, mi pentivo subito ma non per questo cercavo di cambiare. Ciò che ci aveva legati non nascondeva il doloroso allontanamento. Auto distrutti, il legame rimaneva vivo - una piaga aperta dopo una ferita insanabile.”³

Silone ci racconta della perdita della fede in Dio, da lui vissuta a Roma, in una stanza preso in affitto. L’educazione religiosa di Silone del resto non è determinata solo dalla famiglia, ma anche dal soggiorno in collegi cattolici. In ”uscita di sicurezza” si trova anche l’accurata descrizione ”Incontro con un strano prete” e di sicuro non per caso nel romanzo ”Il seme sotto la neve” il protagonista Pietro Spina si traveste da prete.

Un ulteriore parallelismo nella vita dei nostri autori si trova nella precedente, irrecuperabile perdita della patria, causata in Silone dal terremoto del 1915, per cui egli perse tutta la sua famiglia tranne suo fratello, in Sperber per la fuga dall’armata rossa nel 1917, che condusse lui e la sua famiglia a Vienna. Questo trasferimento nella grande città portò con sé non solo uno sradicamento sociale e morale, ma anche un reale impoverimento. In un ricordo Sperber dice a riguardo:

”Egli è là, lo vedevo chiaramente, cioè me stesso, come sembravo nel mezzo del mio quattordicesimo anno di vita e come mi muovevo, come mi comportavo o logoravo. Naturalmente sento la tendenza ad iniziare con la descrizione del suo misero apparire e del suo misero abbigliamento. Da allora è trascorso più di mezzo secolo, ma il ricordo dell’improvviso impoverimento, dell’umiliazione provocata da esso è invadente, come se, di tutto ciò che da allora era accaduto, niente avrebbe potuto attenuare quel doloroso turbamento.”⁴

Silone descrive in *Uscita di Sicurezza* la sua condizione di povertà in seguito al terremoto del 1915:

”Da quando ero rimasto solo, mi ero trasferito nel quartiere più povero del comune, costituito da baracche a un solo piano prive di servizi igienici essenziali. Per accedervi bisognava passare un fosso che le autorità locali avevano chiamato il Tagliamento, dal fiume che in quell’epoca costituiva la linea del fronte di guerra tra l’esercito italiano e quello austriaco. Terra nemica dunque. In modo strano l’appellativo fu assai gradito agli interessati, i quali adottarono ben presto alcuni provvedimenti propri di ogni zona di guerra. Per prima cosa, si procedè all’oscuramento notturno, mediante la distruzione a sassate delle lampade d’illuminazione pubblica. Così

² Manès Sperber: Die vergebliche Warnung - All das Vergangene. Band 2. Frankfurt am Main: Fischer 1993, p. 48.

³ Manès Sperber: Die vergebliche Warnung p. 46 s.

⁴ Manès Sperber: ibidem p. 18.

divenne pericoloso, anche per i carabinieri, avvicinarsi al Tagliamento durante la notte. I malcapitati erano accolti a sassate d'invisibile provenienza."⁵

Le grandi città, Vienna e Roma, sono sentite come città anonime, in cui l'anonimato dominante rappresenta il contrario della sicurezza sociale precedente.

Silone sentiva a Roma in maniera particolare lo sradicamento sociale e religioso, dopo aver abbandonato definitivamente Pescina. Lo scrittore descrive la perdita della fede in Cristo nelle toccanti parole:

"Tutto venne me in discussione, tutto divenò un problema. Fu nel momento della rottura che sentii quanto fossi legato a Cristo in tutte le fibre dell'essere. Non ammettevo però restrizioni mentali. La piccola lampada tenuta accesa davanti al tabernacolo delle intuizioni più care fu spenta da una gelida ventata. La vita, la morte, l'amore, il bene, il male, il vero cambiarono senso, o lo perdettero interamente. Tuttavia sembrava facile sfidare i pericoli non essendo più solo nell'azione. Ma chi racconterà l'intimo sgomento, per un ragazzo di provincia, mal nutrito, in una squallida cameretta di città, della definitiva rinuncia alla fede nell'immortalità dell'anima? Era troppo grave per poterne discorrere con chicchessia; i compagni di partito vi avrebbero forse trovato motivo di derisione, e gli altri amici non v'erano più. Così, all'insaputa di tutti, il mondo cambiò aspetto."⁶

Adesso è molto importante che in questa crisi di significato, in questa esperienza della perdita totale degli antichi valori, il partito diventa una nuova religione, ma Silone indicò la sua adesione al partito socialista addirittura come una "conversione":

"A questa scoperta (cioè l'antica speranza del Regno), credetti di arrivare, dopo il mio trasferimento in città, al primo contatto col movimento operaio. Fu una specie di fuga, di uscita di sicurezza da una solitudine insopportabile, un «terra! terra!», la scoperta di un nuovo continente. Ma la conciliazione d'uno stato d'animo di ammutinamento contro una vecchia realtà sociale inaccettabile, con le esigenze «scientifiche» di una dottrina politica minutamente codificata, non fu agevole. Poiché mi rendevo conto che l'adesione al partito della rivoluzione proletaria non era da confondere con la semplice iscrizione a un qualsiasi partito politico. Per me, come per molti altri, era una conversione, un impegno integrale, che implicava un certo modo di pensare e un certo modo di vivere. Erano ancora i tempi in cui il dichiararsi socialista o comunista equivaleva a gettarsi allo sbaraglio, rompere con i propri parenti e amici, non trovare impiego. Le conseguenze materiali furono dunque deleterie, e le difficoltà dell'adattamento spirituale non meno dolorose. Il proprio mondo interno, il «medioevo» ereditato e radicato nell'anima, e da cui, in ultima analisi, derivava lo stesso iniziale impulso della rivolta, ne fu scosso fin nelle fondamenta, come da un terremoto".⁷

⁵ Ignazio Silone: Uscita di sicurezza, p. 30.

⁶ Ignazi Silone: Uscita di sicurezza, p. 53.

⁷ Ignazio Silone: Uscita di sicurezza, p. 50s.

Le cose stanno diversamente per Sperber, che a Vienna si unì molto presto al movimento giovanile ebraico, che offrì a lui non una comunità religiosa organizzata, ma una comunità sionista. Il suo dilemma era di natura diversa: doveva emigrare in Israele o intraprendere una battaglia politica in Europa? Senza dubbio Sperber già a 15 anni aveva letto con entusiasmo la storia dei Narodni, rivoluzionari russi del XIX secolo e cominciò già a quest'età ad essere un simpatizzante del comunismo. In realtà però, solo sotto la marcia dello sviluppo che avrebbe portato alla crisi in Austria, soprattutto in seguito all'incendio del palazzo di giustizia di Vienna il 15 luglio 1927, che anche per Elias Canetti fu di decisiva importanza, Sperber decise di aderire al partito comunista.

Il partito comunista austriaco, però non sembrava essere affatto all' altezza del compito:

”In Germania, però, il partito comunista non era un gruppo di proletari straccioni, di buffoni esponenti dell'intelligenza e di operai di industria brontoloni, che giocavano a dadi insieme, ma un grande movimento ben organizzato, un vero partito di massa, che esercitava un influsso crescente anche sulle classi non proletarie della città e del *Land*. Dopo il 15 luglio 1927 significò per noi ciò: Bisogna essere comunisti - in Germania, ma non in Austria, dove il partito comunista è tanto aggressivo nelle parole quanto impotente nelle azioni.”⁸

Se per Sperber l'ingresso nel partito quindi fu determinato prima da una considerazione razionale successiva ad avvenimenti politici, egli, però, ebbe bisogno della fede nel partito, soprattutto quando sorsero i primi dubbi dai rapporti negativi con l'Unione Sovietica:

” .. dunque avevo bisogno della fede nell'Unione Sovietica, in quella sesta parte della terra, che, si ripeteva instancabilmente, era diventata patria del socialismo, aboliva e rendeva impossibile lo sfruttamento dell'umanità da parte dell'umanità. Credevo davvero che gli sfruttati avessero vinto e che il potere e l'oppressione fossero stati sconfitti una volta per tutte? Io volevo crederci ...”⁹

L'ingresso nel partito viene sentito quindi in entrambi i casi come conversione, non si trattava di un partito qualunque, ma di una istituzione che prometteva la liberazione del mondo intero e quindi corrispondeva a quei profondi valori morali e a quelle esigenze che si erano manifestati nell'infanzia di due scrittori alimentate dalla religione cristiana (nel caso di Silone) e dalla religione giudaica (per quanto riguarda Sperber).

Sappiamo che Silone molto presto nella sua vita ha ricoperto mansioni alte e importanti nel corso della formazione del partito comunista in Italia. Infatti, in occasione della

⁸ Manès Sperber: *Die vergebliche Warnung , All das Vergangene Band 2.* Frankfurt am Main (Fischer) 1993. p. 159.

⁹ Manès Sperber: *ibidem*, p. 204.

fondazione del partito comunista a Livorno nel 1921 – allora aveva ventun anni - ha condotto il movimento giovanile socialista nel partito comunista. Silone era redattore di diverse riviste di sinistra, organizzava il partito clandestinamente e, svolgendo questa funzione, visitò diversi paesi europei. Nel 1926 in Italia vengono sciolti tutti i partiti politici. Togliatti assume la direzione del Centro estero del PCI. A Silone viene affidata la segreteria del centro interno. Nel 1927 Silone partecipa ai lavori del Komintern.

Dal 1926 Silone comincia a nutrire di dubbi nei confronti della politica di Stalin. Già prima egli era stato colpito dal contrasto fra il modo di pensare occidentale e quello orientale, ad esempio l'incapacità dei compagni russi di discutere dei problemi obiettivamente. Egli non Togliatti. Quando Silone si oppose a questa espulsione a Mosca, venne etichettato come piccolo borghese. A tal proposito in *Uscita di sicurezza* scrive:

”Eravamo nell'estate del 1927. Io rimasi ancora al centro del partito, in piena attività e con mansioni importanti, fino alla primavera del 1929 quando chiesi e ottenni un congedo indeterminato per motivi di salute; e fu solo nell'estate del 1931, trovandomi ancora assente da ogni attività politica e dopo varie vicende di cui subito parlerò, che ruppi definitivamente col partito e venni di conseguenza «espulso».

Come fu moralmente possibile, dopo l'ultimo soggiorno a Mosca, rimanere nel partito ancora così a lungo? Una domanda che mi sono posta seriamente varie volte.

Nel turbamento in me prodotto dai grotteschi episodi moscoviti del 1927 non agivano in primo piano valori astratti, ma motivi psicologici e politici più immediati e urgenti. Si trattava, in sostanza, di una delle tante conferme della difficoltà di sincronizzare il socialismo europeo col comunismo russo; e tra le difficoltà vi era certamente, oltre alle divergenze nell'apprezzamento delle situazioni locali, anche quella del diverso costume. Ma soltanto nella sua fase conclusiva quel conflitto assunse per me l'aspetto perentorio d'una scelta morale.

Quell'ultimo viaggio a Mosca m'aveva svelato l'estrema complessità e contraddittorietà del comunismo, di cui, in realtà, per esperienza personale conoscevo solo un settore, quello della lotta clandestina contro il fascismo. Il soggiorno a Mosca mi aveva mostrato il rovescio della medaglia. Ecco dunque che il comunismo, sorto dalle più profonde contraddizioni della società moderna, le riproduceva tutte nel suo seno, e con esacerbata virulenza, seppure in un quadro istituzionale e sociale diverso... »¹⁰

Silone abbandona dunque il partito comunista, poiché esso non rappresentava una soluzione al problema dell'epoca moderna, ma solo un'altra espressione di quel problema. Decisivo doveva essere stato, però, l'atteggiamento morale. Egli non poteva più sopportare certe scelte, come l'espulsione di Trotzki.

¹⁰ Igazio Silone, uscita di sicurezza, p. 96s.

Negli anni 1936/37, si consuma la rottura di Manès Sperber, cinque anni più giovane di Silone, con lo Stalinismo 1936/37. Nella sua già spesso citata autobiografia, la seconda parte della quale è intitolata "Il vano avvertimento", Sperber descrive molto dettagliatamente il conflitto interiore da lui vissuto a causa del crescente numero di notizie sulle crudeltà provenienti dall'Unione Sovietica. In ciò si ritrova lo stesso elemento scatenante che aveva portato anche Silone ad abbandonare la dottrina comunista. Tutto ciò avrebbe reso priva di significato l'annosa battaglia, che fino ad allora era stata portata avanti, avrebbe distrutto il contatto con i compagni, che con uniti avevano combattuto, avrebbe portato i "rinnegati" verso il più completo isolamento. Per Sperber in particolare, sono decisivi i processi di Mosca, ma già alcuni anni prima aveva maturato dei dubbi sulle teorie di Stalin riguardo al Fascismo sociale. Secondo questa interpretazione i veri nemici dei comunisti in Germania non erano i Nazionalsocialisti, ma i Socialdemocratici tedeschi, che furono indicati da Stalin come "socialfascisti". Sperber rinfaccia sempre che l'unione di Comunisti e Socialdemocratici nel 1933 avrebbe potuto impedire la presa di potere dei Nazionalsocialisti in Germania.

Ai Processi di Mosca scrive:

"La sinistra aveva sperato che il primo clamoroso processo sarebbe stato l'ultimo. Allora, nell'Agosto del 1936, tutto si trovava sotto il segno della Guerra di Spagna, scoppiata poco prima, e delle conquiste del fronte popolare in Francia. Il nuovo processo ebbe un effetto più terribile. Non si trattava di Radek e dei suoi coimputati – la maggior parte, tra l'altro, era divenuta colpevole in un altro senso, opposto rispetto a quello dell'accusa, essendosi sempre sottomessa a Stalin e alla sua combriccola fino all'abnegazione.

In questo modo mi sentivo meno sorpreso per loro che colpevole per la propria capitolazione, per la propria falsità e mi sentivo umiliato e screditato da questo orrendo spettacolo. Naturalmente non sopravvalutavo molto in nessun momento l'importanza di quanto io avevo fatto nel movimento; un di più o di meno...ciò contava appena. Ma che si trattasse del mio proprio passato, che da allora dovevo considerare come una complicità involontaria con una duratura azione di distruzione della verità di un minuscolo gruppo di potere, tutto ciò era per me un motivo per detestare me stesso quale complice imbrogliato e imbrogliatore e quale complice innocente."¹¹

Come Silone, anche Sperber cade nell'isolamento, sebbene il suo percorso, che alla fine porta anche lui in Svizzera, sia molto più complicato. È indubbio, però, che entrambi diventano scrittori in seguito alla loro rottura con il Comunismo. Silone scrive già nel 1930 il romanzo *Fontamara*, che lo avrebbe reso famoso in tutto il mondo. Sperber compone, durante la Seconda Guerra Mondiale, la trilogia di romanzi *Wie eine Träne im Ozean* (*Come una*

¹¹ Manès Sperber: *Bis man mir Scherben auf die Augen legt - All das vergangene Band. 3.* Frankfurt am Main: Fischer 1994. p. 157 s.

lacrima nell'oceano), in cui rielabora da un punto di vista letterario le sue esperienze con lo Stalinismo.

Abbiamo già detto che Silone nella sua nuova fase di vita ha definito se stesso come un "Cristiano senza croce" e come "un socialista senza partito". Sperber torna da ateo all'ebraismo e cerca di sondarlo da un punto di vista storico, etnologico, filosofico e teologico. Egli sa che la sua sensibilità morale deriva da questa tradizione. In questa sede non c'è bisogno di riferire sulla vicinanza di Silone alla Cristianità che appare nei suoi romanzi, ma anche in un testo come *Il Cristo di Kazan*.¹²

Per motivi di tempo vorrei ora chiudere questa prima parte del mio intervento con una citazione di Manès Sperber in cui egli riassume le sue esperienze con il secolo come se si trattasse di un testamento (e credo, dal nostro punto di vista, che allora anche Ignazio Silone avrebbe potuto sottoscrivere questa dichiarazione):

"Sessantacinque anni fa vinse in Russia una rivoluzione socialista, presunta proletaria, abolì le classi e senza alcuna difficoltà esautorò tutti quelli che erano suoi oppositori o che potevano diventarlo. Il regime monolitico motivò la sua esistenza con la cosiddetta logica della storia. Esso si appella sempre all'interpretazione materialistica della storia del Marxismo, ma pratica anche nei paesi satelliti l'interpretazione totalitaria e poliziesca della storia. Lo stesso vale per la dittatura in Cina, in Vietnam e nella Corea del nord. Non vi è alcun dubbio riguardo al fatto che i capi della Rivoluzione di Ottobre volevano istituire in realtà una società senza classi con un uomo nuovo e libero. Tutto ciò che, invece, è accaduto lì ha prodotto il contrario: in quella terra i lavoratori vengono sfruttati in modo ancora più spietato che nei paesi capitalisti; sono talmente privi di libertà che non hanno nemmeno il diritto di lamentarsi per la loro mancanza di libertà, né tanto meno di combattere per essa. Solo l'oscurantismo settario potrebbe permettere ad un contemporaneo potente nel suo senso di negare questo stato di cose o di abbellirlo.

Io appartenevo a coloro che erano convinti che solo da una rivoluzione può scaturire un'organizzazione sociale senza classi. Sebbene io mi fossi reso conto molto presto che il potere ha un effetto nocivo su coloro che lo esercitano, mi rassegnai alla teoria secondo la quale la rivoluzione subito dopo la sua vittoria non avrebbe avuto più bisogno del potere. Piuttosto tardi, nell'anno 1937, io dovevo rendermi conto che la via di Lenin è stata la via falsa, sbagliata e che la divisione del movimento operaio internazionale, provocata dai Bolscevichi, fu una terribile sciagura. Nessuno può dire quando lo sviluppo di tutte le condizioni tecniche, economiche ed educative necessarie renderà possibile un mondo che sia unito nella libertà e nel benessere. Certamente da tutto ciò che è stato visto in questo secolo, che è stato il più istruttivo di tutti, emergono due certezze. Una è negativa: Socialismo non significa sconfitta del capitalismo attraverso il predominio di una qualsiasi altra classe dominante; la proprietà di stato non è la proprietà della collettività; il dominio di un partito dispotico e della sua burocrazia che si richiama a idee socialiste non significa la realizzazione e nemmeno la preparazione di una unione sociale giusta di uomini liberi, ma il suo esatto contrario.

¹² vedi: Ignazio Silone: *Il Cristo di Kazan*, in: Vittoriano Esposito: *Silone vent'anni dopo (ricognizione e prospettive critiche)*. L'Aquila 1998 (Amministrazione Provinciale). p. 174-176.

La certezza positiva: nel socialismo il potere sugli uomini viene cambiato in un'amministrazione collettiva delle cose. Quindi fino ad oggi il socialismo non è stato realizzato da nessuna parte. Forse non si riuscirà mai a creare questa condizione. Non mi sembra tuttavia errato vivere e agire come se la comunità socialista di Landauer delle comunità si sarebbe potuta realizzare in un futuro prossimo.

Per tutti quelli che non credono in un Aldilà liberatore, questo 'come se' è denso di significato, dà un senso!"¹³

II 'Un duplice passato'

Come si comporterebbe oggi Silone – dopo la presunta morte delle ideologie, dopo la reale caduta del muro?

In questa seconda parte del mio intervento vorrei occuparmi – spero nello spirito di Silone – di alcuni paradossi degli intellettuali tedeschi nel loro rapporto con lo Stalinismo e – senza scinderlo da questo – nel loro rapporto con il Nazionalsocialismo. Anche se queste riflessioni saranno critiche, non ho nessuna intenzione di fare il saccente, che in maniera arrogante vuole mostrare la miopia degli altri. È mio desiderio piuttosto richiamare l'attenzione sulle reali, difficili relazioni ideologiche, che in Germania si sono create in seguito alla Seconda Guerra Mondiale e che fino ad oggi non sono del tutto state chiarite.

1. Dopo la catastrofe

Dopo la Seconda Guerra Mondiale bisognava chiaramente occuparsi prima di tutto del Nazionalsocialismo visto al contempo come l'unico responsabile non solo della Seconda Guerra Mondiale ma dell'intera catastrofe del secolo. Anche se i Ex-Nazisti riconobbero subito – e in parte prima della fine della guerra lo avevano già riconosciuto – che essi potevano giocare un ruolo importante, accanto agli Americani nella guerra fredda, che allora iniziava. Il NS era considerato, cioè, il male per eccellenza, ma da diversi punti di vista. Nelle file della cosiddetta emigrazione interna degli scrittori, per la maggior parte conservatori, che erano rimasti in Germania e che si erano più o meno opposti al sistema, si vedeva il NS, in un'ottica cristiano-metafisica, come punizione di Dio. Vorrei citare al riguardo alcuni versi

¹³ Manès Sperber: Gustav Landauer oder: Die herrschaftslose Gemeinschaft. Trasmissione nella Radio NDR 3 (1.5. 1982), citato in: Alfred Pfaffenholz: Manès Sperber zur Einführung. SOAK-Verlag: Hannover 1984, p. 36s.

del poeta cattolico Reinhold Schneider: "Solo coloro che pregano riusciranno a fermare la spada al di sopra delle nostre teste ...".¹⁴

In considerazione di queste interpretazioni minimizzanti, intellettuali ragionevoli dovevano radicalizzarsi politicamente e dovevano richiamare l'attenzione sulla colpa concreta, sul fallimento politico del popolo tedesco. Negli anni 50 dominava in Germania, sotto il primo Kanzler Adenauer un clima politico, che più tardi fu indicato come restaurazione e in cui in realtà la letteratura tedesca non aveva ancora trovato una nuova strada, nonostante il Gruppo 47, come dice il nome stesso, fosse stato fondato già nel 1947. In questo periodo giocavano un ruolo importante i romanzi di Thomas Mann, che tornato dall'esilio americano, si era poi stabilizzato in Svizzera. Inoltre, come già accennato, riscuotevano il successo del pubblico scrittori conservatori come Reinhold Schneider, Bergengrün, Wiechert, Langgässer, autori, che oggi quasi più nemmeno si conoscono.¹⁵ Con l'anno 1959 iniziò un cambiamento decisivo. In quest'anno furono pubblicati tre romanzi di autori del Gruppo 47, che ancor oggi hanno un notevole effetto. Si tratta di *Die Blechtrommel (Il tamburo di latta)*¹⁶ di Günter Grass, di *Ansichten eines Clowns (Le opinioni di un clown)* di Heinrich Böll¹⁷ e di *Mutmaßungen über Jakob (Ipotesi su Jakob)* di Uwe Johnson¹⁸. Vorrei brevemente soffermarmi sui primi due romanzi.

In *Die Blechtrommel* Günter Grass mostra che il terreno fertile per il NS non è stato il male in sé, ma molto concretamente la borghesia e la piccola borghesia tedesca. Dal punto di vista del suonatore di tamburo Oskar si comprende come i Nazisti siano giunti gradualmente al potere e come essi abbiano potuto mantenerlo. In *Ansichten eines Clowns* viene mostrata da Böll la colpa della grande borghesia, poiché i genitori del protagonista, il clown Schnier, sono grandi capitalisti renani, che hanno superato bene la guerra e che ora patteggiano con i nuovi poteri. Ciò che però il clown non può perdonare ai suoi genitori, il motivo per cui egli ha rotto per sempre con loro, è il fatto che nell'aprile del 1945 hanno mandato la loro figlia diciassettenne, cioè la sorella del clown, a combattere con un lanciarazzi contro gli Americani

¹⁴ vedi: Das große deutsche Gedichtbuch, a cura di Karl Otto Conrady. München 1991, p. 580: Reinhold Schneider : „Allein den Betern kann es noch gelingen“

¹⁵ Per la situazione generale della letteratura tedesca dopo 1945 il vedi: Deutsche Literatur nach 1945, a cura di Wilfried Barner, München 1994; Ladislaus Mittner: Storia della letteratura tedesca III - Dal fine secolo alla sperimentazione, Tomo terzo Torino 1971.

¹⁶ Günter Grass. Die Blechtrommel. 1959.

¹⁷ Heinrich Böll: Ansichten eines Clowns 1961.

¹⁸ Uwe Johnson: Mutmaßungen über Jakob 1959.

provocandone la morte. (Il motivo dell'ultima chiamata – della cosiddetta milizia popolare – si ritrova, tra l'altro, spesso nella letteratura sulla Seconda Guerra Mondiale).¹⁹

Questi romanzi divennero internazionali – successo mondiale per *Die Blechtrommel* soprattutto in USA, per *Ansichten eines Clowns* soprattutto nella prima Unione Sovietica. Con questi testi si impose il Realismo critico sociale del Gruppo 47, che ha una certa somiglianza con il Neorealismo italiano. E con questo filone letterario dominò nella letteratura e nella cultura tedesche occidentali un certo consenso di fondo antifascista, che più tardi passò forse in secondo piano, ma nonostante alcune discussioni non fu mai veramente posto in dubbio. Vi fu, infatti, negli anni 80 il cosiddetto conflitto degli storici, in cui lo storico Nolte voleva rendere i delitti del NS dipendenti da quelli di Stalin.²⁰ Ma in Germania egli ebbe poco successo con questa sua tesi. Gli intellettuali della Germania dell'Ovest rimasero, infatti, stranamente indifferenti (e indeterminati) di fronte ai misfatti dello Stalinismo e della repressione di coloro che erano di opinione diversa nella RDT. Oggi sappiamo che l'allora presidente del Penclub della Germania dell'Ovest, Bernd Engelmann, era un collaboratore non ufficiale dei servizi di sicurezza di stato della Germania dell'Est, della famigerata StaSi (*abbreviazione per Servizi di sicurezza di Stato*). Solo il discorso di Martin Walser dell'Ottobre di quest'anno vi pose un nuovo accento.²¹ Nel discorso, però non si parlava della relativizzazione del NS, bensì del problema della strumentalizzazione di Auschwitz e del terzo Reich e del fatto che questa strumentalizzazione potesse evitare il ricordo. (Di ciò si sentirà ancora parlare). Parlerò ancora del rapporto degli intellettuali tedesco-occidentali con lo Stalinismo. Prima di tutto vorrei fare un resoconto sullo sviluppo di questi temi nella prima Repubblica Democratica Tedesca (RDT).

¹⁹ Günter Grass stesso subiva alla fine della guerra questa esperienza come un altro intellettuale tedesco in Italia abbastanza conosciuto, Hans Magnus Enzensberger, e anche uno scrittore molto discusso in questo momento: Martin Walser.

²⁰ Vedi: Germania - un passato che non passa: i crimini nazisti e l'identità tedesca /E. Nolte ... [et al.]; a cura di Gian Enrico Rusconi. Torino 1988 (G. Einaudi)

²¹ Questo discorso per un premio (Friedenspreis des deutschen Buchhandels) suscitava una lunga polemica, una mole di articoli controversi non più controllabile. Il problema centrale di questo discorso era: Non si può comandare la memoria, solo la propria coscienza può volontariamente ricordarsi; un automatismo non servirebbe.

2. Tra adattamento e resistenza: la RDT e il rapporto di alcuni suoi autori con il sistema socialista

Una delle prime contraddizioni della Germania dell'Ovest fu che, contrariamente a quanto fece la RDT, non richiamò in patria coloro che erano emigrati durante il periodo del NS e ciò per motivi oggi non più comprensibili.

Autori come Bertolt Brecht e Arnold Zweig si stabilirono nella RDT, mentre Thomas Mann, che voleva rimanere un autore pantedesco, si sottrasse al dilemma della scelta e, come abbiamo già sentito, scelse la Svizzera come sua residenza.

Da un punto di vista odierno è sorprendente che lo Stato dell'Est, che nacque sotto l'egida dell'Unione Sovietica, si dichiarò antifascista sin dall'inizio (sebbene fossero entrati nel partito comunista SED – Partito Socialista Unitario Tedesco – tanto gli allora membri del NSDAP – Partito Nazionalsocialista Tedesco – quanto con i Cristianodemocratici dell'Ovest). Tale antifascismo rimase l'ideologia di Stato fino alla caduta della RDT.

Poiché lo Stato tedesco orientale e quello occidentale si trovavano sul confine di due ideologie antagoniste tra loro in tutto il mondo, le due ideologie si scontrarono sul confine delle due Germanie – il cosiddetto confine tedesco interno (*innerdeutsche Grenze*) – con una forza particolare e nel corso degli anni la Germania dell'Est e quella dell'Ovest diventarono i paesi in cui era stata posta la maggior parte delle bombe atomiche del mondo.

In queste circostanze era difficile, soprattutto per gli intellettuali della Germania dell'Est, trovare una posizione equilibrata. Vorrei mostrare ciò con alcuni esempi. Come già detto, Bertolt Brecht era giunto a Berlino Est nel 1949, dopo l'esilio americano, e nello stesso anno tenne la sua prima importante *piece* teatrale contro la guerra *Mutter Courage und ihre Kinder* (*Madre coraggio e i suoi figli*). (Che Brecht fosse tornato dall'esilio americano e non da quello russo, mostra già una certa incongruenza. Ma Brecht era scappato dall'Unione Sovietica, per paura, prima delle pulizie staliniste). Brecht iniziò a Berlino, senza dubbio, un'importante attività artistica e sperava con ciò di poter contribuire alla costruzione del socialismo, a cui egli ancora credeva nonostante i clamorosi processi di Mosca degli anni trenta. Oggi ci si chiede fino a che punto lo scrittore sia andato incontro al totalitarismo. Quando nel 1953 gli operai di Berlino Est tentarono una rivolta contro il sistema comunista e quando questa rivolta fu soppressa dai carri armati sovietici, Brecht si comportò in modo

ambiguo. Scrisse una poesia a favore degli operai, ma questa poesia non fu pubblicata. Suona così:

“LA SOLUZIONE: dopo la rivolta del 17 Giugno/ il segretario dell’unione degli scrittori/ nel viale Stalin fece distribuire volantini/ su cui si leggeva che il popolo/ aveva perso la fiducia del Governo/ e poteva riconquistarla lavorando il doppio: non sarebbe/ allora più semplice che il Governo sciolga il popolo/ e che ne scelga un altro?”²²

Brecht morì già nel 1956. Non sappiamo come si sarebbe comportato con il successivo sviluppo della RDT.²³ – Egli poteva ben sperare che il socialismo potesse avere ancora uno sviluppo positivo nella RDT. Hanna Arendt, il noto critico del totalitarismo, era tra l’altro dell’opinione che Brecht fosse andato troppo lontano, che avesse venduto la sua anima al diavolo.²⁴

Il cantautore Wolf Biermann, un allievo di Brecht, di cui sentiremo presto parlare, sostiene che Brecht avrebbe dovuto avere anche il coraggio di rompere con lo Stalinismo, così come aveva rotto, in gioventù, con la borghesia.

Christa Wolf deve essere considerata un’autrice significativa, che considerava la RDT come la sua patria e che ancora oggi sembra credere, dopo la caduta del muro, che per la RDT sarebbe stata possibile una cosiddetta terza via tra il Socialismo reale e il Capitalismo. Nel suo romanzo *Der geteilte Himmel (Il cielo diviso)* del 1963 aveva giustificato la costruzione del muro. L’interessante nel suo caso è che quale membro di partito, che rimaneva sempre leale al suo Stato, Christa Wolf aveva un crescente successo anche nell’Ovest e nel 1980 ricevette anche il più importante premio letterario della Germania dell’Ovest, il *Premio Georg Büchner*. Solo dopo la caduta del muro fu reso noto che negli anni 1959-1962 era stata un

²² Bertolt Brecht: Große kommentierte Berliner und Frankfurter Ausgabe. Suhrkamp 1988-1999, Bd. 30 S.178
Testo tedesco:

„Die Lösung
Nach dem Aufstand des 17. Juni
Ließ der Sekretär des Schriftstellerverbands
In der Stalinallee Flugblätter verteilen
Auf denen zu lesen war, daß das Volk
Das Vertrauen der Regierung verscherzt habe
Und es nur durch verdoppelte Arbeit
zurückerobern könne. Wäre es da
Nicht doch einfacher, die Regierung
Löste das Volk auf und
Wähle ein anderes?“

²³ Il noto germanista Hans Mayer, ordinario a Lipsia fino a 1963, ripete che un Brecht vissuto più lungo avrebbe impedito l’incarcerazione di certi dissidenti alla fine degli anni cinquanta.

²⁴ Vedi: Hannah Arendt: Brecht und Benjamin – Zwei Essays, München 1971, p. 63 - 106.

membro dei famigerati Servizi Segreti della RDT, della StaSi (Sicurezza di Stato). In un racconto dal titolo *Was bleibt (Cosa rimane)*, che aveva già scritto nel 1979, ma che pubblicò solo nel 1990, dopo la caduta del muro, Christa Wolf si presenta invece come una vittima della Sicurezza di Stato. In realtà alla fine degli anni 70 era stata sorvegliata. Ma perché all'epoca aveva taciuto questo fatto e lo ha reso pubblico solo dopo la fine della RDT, quando niente più poteva succederle? La pubblicazione di questo racconto suscitò una polemica pantedesca al quale Christa Wolf scampò grazie ad un temporaneo soggiorno negli Stati Uniti.

Che nella RDT si potesse condurre una vita del tutto diversa da quella del celebrato poeta di Stato, lo dimostra chiaramente il caso di Reiner Kunze. Di questo poeta silenzioso, che era in opposizione ideologica con il sistema e che fu sorvegliato senza pietà dalla Sicurezza di Stato, si sente parlare solo quando compare un nuovo volume di poesie. – Reiner Kunze aveva lasciato la RDT già nel 1977. Dopo la pubblicazione del suo romanzo *Die wunderbaren Jahren (Gli anni meravigliosi)*, che criticava il sistema educativo della prima RDT, era stato escluso dall'unione degli scrittori e aveva chiesto l'espatrio. Solo in seguito al crollo del muro poté dichiarare che negli anni tra 1968 e 1977 era stato sorvegliato dalla Sicurezza di Stato (Stasi) della RDT. La sua pratica con lo pseudonimo "Lyrik" comprendeva 3491 cartelle, che erano divise in 12 volumi. In un verbale del 4 Marzo 1976 un informatore scrive di Reiner Kunze: "È stato stimato dal compagno B. che Kunze, con il suo lavoro ... prende posizione ... attiva contro la RDT e il Socialismo Tutte le attività di Kunze devono essere documentate e devono essere verificate per via penale ... Kunze viene così trattato dal partito come Biermann, egli non viene osservato, poiché non ha nulla da dirci...".²⁵

Credo che un simile modo di sorvegliare uno scrittore e di "valutarlo" renda superfluo ogni ulteriore commento.

Wolf Biermann era, del tutto diverso rispetto a Kunze, un critico di sinistra, in un certo qual modo un troskista del Comunismo della RDT. Figlio di un operaio ebreo, che fu ucciso in un campo di concentramento (KZ), Biermann andò volontariamente nella RDT e divenne assistente alla regia presso il teatro di Bertolt Brecht. Quando nel 1965 uscì presso la Westberliner Wagenbach Verlag la raccolta di poesie *Die Drahtarfe (L'arpa di filo)* ricevette dall'autorità RDT il divieto di comparsa, di pubblicazione e di espatrio. I suoi componimenti, in cui criticava i pezzi grossi del comunismo, divennero noti nella RDT per Samizdat

²⁵ vedi: Deckname "Lyrik" – Eine Dokumentation hrsg. von Reiner Kunze, Frankfurt am Main, 1990. p. 51.

(pubblicazione clandestina di libri – ciò accadeva per i libri proibiti dal regime sovietico), cioè per mezzo di copie segrete.

Nel Novembre 1976 Biermann ottenne un Visto per una Tournée nella Repubblica Federale, che iniziò a Colonia il 13 Novembre 1976. Il 17 Novembre comunicò all'agenzia di notizie di Berlino Est (ADN) che le autorità competenti avevano negato a Biermann il diritto ad un ulteriore soggiorno nella RDT. Nella motivazione si diceva facendo presente la comparsa di Biermann a Colonia, che egli avrebbe fatto un programma in un paese capitalista, un programma che egli aveva consapevolmente e miratamente aggiustato contro la RDT e contro il Socialismo.

La privazione della cittadinanza di Biermann provocò le proteste di molti scrittori della Repubblica Federale e le manifestazioni di solidarietà di una serie di noti artisti e scrittori della RDT. Molti lasciarono in seguito il paese, alcuni finirono in prigione. A ragione si disse che la privazione della cittadinanza di Biermann nel 1976 era stato l'inizio della fine della RDT.

Nella Germania Ovest Biermann, che non voleva fare "il dissidente di professione", e che non in pubblico voleva "leccare le sue ferite dell'Est", continuò la sua carriera artistica.

E quando nei tardi anni 80 ogni tanto era sembrato che il bardo era "stanco morto di tutte le operazioni di salvataggio dell'umanità", la situazione mutò di colpo in autunno inoltrato nel 1989 con la Rivoluzione pacifica nella RDT. Dietro invito dei cantautori della RDT, Biermann fu rimpatriato all'inizio del Dicembre del 1989.

Nei mesi successivi (1990/1991) Biermann intervenne con attività e articoli nella politica del giorno - come occupante del quartiere generale della Stasi, egli suscitò una discussione sensazionale sull'influsso della Stasi sugli operatori culturali della Repubblica democratica tedesca (DDR) con il suo discorso di ringraziamento al conferimento del premio Büchner nell'ottobre del 1991. Dopo la prima visione (15.1.1992) dei propri atti della Stasi nell'ufficio Gauck di Berlino, Biermann dichiarò finita la sua discussione pubblica con la Stasi e rinunciò allo smascheramento di altre spie.

Nel giugno del 1996 Biermann fu uno dei fondatori del *Bürgerbüro e. V.*, che vuole prestare aiuto a tutti coloro che sono danneggiati per sempre dagli atti di arbitrio della Repubblica democratica tedesca (RDT).

3. Dopo la caduta del muro

Dal punto di vista dei giorni nostri sembra quasi che nell'Ovest potessero nascere delle strutture democratiche solo all'ombra del muro, per così dire in una quarantena di 40 anni - cosa che non sarebbe stata possibile nell'Est, sotto il ghiaccio dello stalinismo (dove oggi, nemmeno con un acceleratore sarebbe possibile recuperare una cosa simile). Proprio come oggi è risaputo, la democrazia introdotta dagli Americani è stata accettata gradualmente all'inizio. Nell'Est come nell'Ovest, dopo il 1948, i membri del partito nazionalsocialista tedesco (NSDAP) erano entrati nei partiti di nuova fondazione. Nell'Ovest si era giunti negli anni '60 a un'autodepurazione, a una messa in discussione del passato, mentre nell'Est la bugia venne mantenuta (l'antisemitismo divenne molto facilmente antisionismo).

Oggi, però, il cambiamento democratico funziona senza grande scalpore, e ciò lo dimostrano anche le ultime elezioni della dieta federale (RFT) del 1998.²⁶

Dopo la caduta del muro esisteva la necessità oggettiva di affrontare la storia della precedente Repubblica democratica tedesca (DDR), tanto più che - diversamente da quanto avvenne in altri paesi exsocialisti - vennero aperti gli archivi della sicurezza di stato.

Si voleva imparare dagli errori che erano stati commessi con il passato del Nazionalsocialismo. Anche per questo motivo venne istituita l'ufficio Gauck, una autorità che rendeva accessibili gli atti della Stasi. Lì le persone che erano state perseguitate nella precedente DDR possono esaminare i loro documenti e identificare i loro sorveglianti di un tempo.

Naturalmente la precedente Repubblica democratica tedesca (RDT) né ha attaccato altri stati, né ha sterminato gli ebrei e altri popoli nei campi di concentramento, come ha fatto la Germania nazista. Come *longa manus* dell'Unione Sovietica, però, la precedente Repubblica democratica tedesca ha represso i dissidenti, ha permesso gli spari mortali nei pressi del muro e ha perseguitato in maniera spietata dissidenti come Reiner Kunze.

Rimane ancora oggi un problema di molti intellettuali tedeschi (ad esempio anche di Günter Grass), il fatto che il terzo *Reich* si trasformò nel punto fisso del loro pensiero. Essi svilupparono una sorta di nazionalismo negativo per mezzo del quale la Germania si è trovata ad occupare di nuovo un ruolo speciale all'interno dell'Europa, soltanto questa volta in negativo. Grass voleva per questo mantenere la separazione tedesca, poiché essa rappresenta per lui una conseguenza del terzo *Reich*. A lui sembrava che la riunificazione relativizzasse il

²⁶ La prima volta un cancelliere perdeva il potere a causa di elezioni (e non a causa di un cambiamento di coalizione). La nuova maggioranza rosso-verde è forte, ma anche gli ex-comunisti della PDS hanno superato la soglia di 5%. La destra radicale nemmeno insieme ha raggiunto 5%.

significato di Auschwitz. Grass crede in uno svolgimento logico della storia, in una necessità, che ricorda le prime previsioni della vittoria definitiva della rivoluzione mondiale. La storia, tuttavia, non si sviluppa secondo modelli prestabiliti. Il politologo italiano Angelo Bolaffi nel suo libro *Il sogno tedesco* critica una certa sinistra tedesca che vuole assegnare di nuovo alla Germania (RFT) un ruolo speciale. Egli, però, critica anche una parte dell'opinione pubblica in Europa che si è abituata all'immagine di questo ruolo speciale della Germania. "Ma quanto accade tra l'Oder e il Reno viene vissuto da parte di larghi settori dell'opinione pubblica degli altri paesi europei con un timore e un sospetto pari soltanto al grado, altissimo, di provocatoria disinformazione Sembra che l'Europa del dopocomunismo sia alla spasmodica ricerca di un nuovo nemico. Quasi a voler riempire il vuoto lasciato dal fattore ,K'.²⁷ Queste righe, scritte alcuni anni fa, oggi sembrano già superate. Esse, però, mostrano bene anche "l'allarmismo" nei confronti del passato, cui certa sinistra tedesca era ed è ancora solita. Se, però, si può trarre un insegnamento dalla caduta del muro, allora è il seguente: La storia è aperta (non alla fine, come credeva allora il filosofo americano Fukuyama); essa non si sviluppa necessariamente verso una sola direzione. La caduta del muro non richiedeva quindi la fine della storia, ma l'inizio di un nuovo capitolo della storia, sul cui esito noi non possiamo sapere ancora nulla. Si poteva pur sempre supporre: l'abolizione del socialismo reale rende possibile forse un capitalismo più sociale. Le ultime elezioni sembrano indicare ciò anche in Germania come prima in Inghilterra, Francia e l'Italia. (Il precedente partito di stato dell'Est, il Partito socialista unitario tedesco [SED] deve presentarsi adesso come PDS alle elezioni democratiche ed è passato alle elezioni della dieta federale [RFT] con il 5% e quindi è arrivato al Parlamento con lo status di frazione politica. Nel Meclenburgo-Pomerania Occidentale partecipa al governo regionale insieme al Partito socialdemocratico tedesco [SPD] e quindi è legato democraticamente). E solo nell'Ottobre di quest'anno 1998, inoltre, è diventata possibile la riunificazione del precedente Penclub (Unione internazionale di poeti e scrittori) dell'Est con quello dell'Ovest, poiché alcuni scrittori della precedente Repubblica democratica tedesca (RDT) quali vivono da molto tempo nell'Ovest si rifiutavano di lavorare insieme ai collaborazionisti della Stasi di una volta nella stessa associazione.

La Germania ha quindi a che fare con due passati totalitari, con i quali deve fare i conti contemporaneamente, e che inoltre giocano anche l'uno contro l'altro. Questa disputa

²⁷ Angelo Bolaffi: *Il sogno tedesco – La nuova Germania e la coscienza europea*, Roma 1993. p. 19.

sull'interpretazione corretta del passato non è affatto risolta, in Germania come anche in altri paesi, e deve essere portata avanti per mezzo del discorso democratico.

Per il momento è in discussione se nella nuova capitale Berlino possa essere costruito un monumento gigantesco in memoria dell'Olocausto nei pressi degli edifici governativi. Il precedente cancelliere federale, il conservatore Helmut Kohl era a favore della realizzazione di questo monumento come il nuovo ministro della cultura del Partito socialdemocratico tedesco (SPD) Naumann, contrario è invece il noto scrittore Martin Walser, che nel suo discorso già citato si lamenta della strumentalizzazione dell'Olocausto. D'altra parte anche la pubblicazione del *Libro nero del Comunismo* ha suscitato una forte controversia. Alcuni noti intellettuali sono stati criticati, poiché avevano dato la loro opinione sfavorevole su questo libro. In questa sede queste discussioni possono essere solo accennate, ma è certo che esse rimarranno aperte anche nella Repubblica berlinese.